

VI 505

Villa Dal Ferro, Canneti, Vanzo, Barettoni

Comune: Schio

Frazione: Giavenale

Via Palazzo di Ferro, 2 / 3

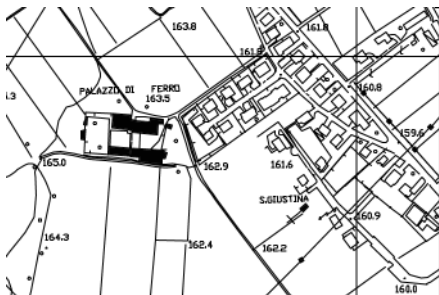
Irvv 00002051

Ctr 103 NO

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1964 / 10 / 20

Dati catastali: F. IO, SEZ. B, M. I / 2 / 4 /
5 / 6 / 7



Situata ai margini dell'abitato e immersa nel verde del fondo agricolo di cui è il centro, la villa si presenta, circondata da alcuni annessi rustici, con una mirabile compostezza di linee e volumi. Sviluppata in due soli piani, l'armonia della fronte meridionale è basata sulla pacata scansione fra le parti piene della luminosa parete e la doppia serie di aperture in asse che la trapungono. Ai lati della porta d'ingresso architravata si distribuiscono due coppie di finestre, mentre un'altra isolata viene spinta alle estremità per lasciare spazio ai camini interni, i cui comignoli con piccole guglie sono visibili al di sopra della linea di

gronda. Il sottotetto è illuminato da fori quadrati, mentre quelli del piano sottostante sono rettangolari e con eleganti inferriate; tutti si aprono a spigolo vivo sulla muratura. Assai contenuti sono gli elementi decorativi: un toro alla base e una fascia marcadavanzale in pietra sottolineano l'orizzontalità della composizione, mentre una serie di lapidi murate e stemmi nobiliari ne tracciano l'asse mediano. Il sobrio rettangolo che compone la facciata si completa di un frontone triangolare dotato di cornice modanata in lieve aggetto con vasi ornamentali sugli acroteri.

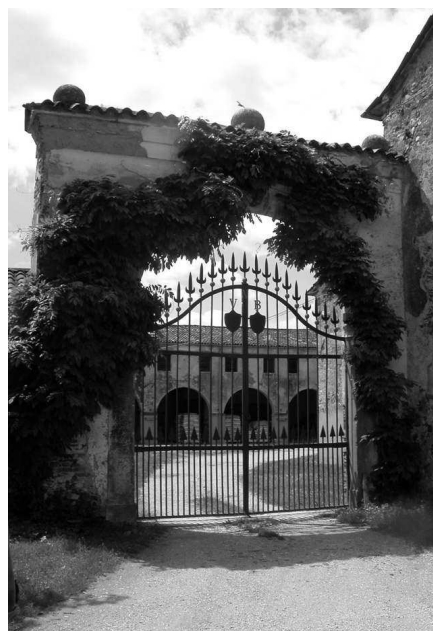
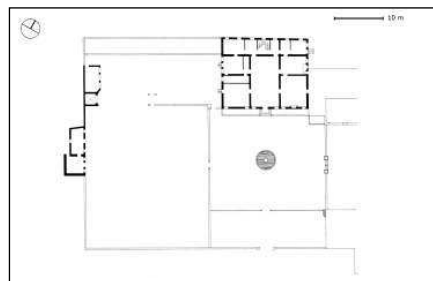


All'interno il salone centrale e le due sale meridionali si innalzano fino a livello del sottotetto, mentre nella zona posteriore l'altezza inferiore dei locali consente lo sviluppo di due piani abitabili. Si conservano soffitti a travi lignee, due caminetti nelle stanze laterali e una cantina voltata a pianta retangolare. La planimetria dell'edificio risente dell'aggiunta di un settore retrostante, di cui è ben visibile nei fianchi l'attacco alla muratura preesistente e al centro del quale è stato spostato il vano scala. Esso ha inevitabilmente alterato la studiata proporzionalità della disposizione interna e nascosto il prospetto settentrionale originario.

Sul fianco orientale la casa presenta una piccola sporgenza, una sorta di torretta quadrata con alcune modeste aperture sul davanti e un campaniletto a vela sul tetto: è quanto rimane di un piccolo oratorio dedicato a Santa Giustina, che un'iscrizione lapidea dichiara costruito nel 1581. Sul retro interessanti sono i grandi mensoloni di legno che reggono lo sporto del tetto. A tale corpo, ma a un livello più basso del terreno, aderisce una barchessa, affrontata sull'altro lato del cortile da un portico di epoca successiva, con ampi archi su pilastri e grande granaio soprastante; la struttura a nord, ancora usata per il deposito degli attrezzi e servizi vari, risulta in parte manomessa a causa di un vecchio incendio ed è direttamente collegata con l'arcone d'ingresso alla proprietà.

Altri edifici rustici si trovano a ovest della villa, oltre lo spazio riservato al giardino: tra questi spicca una colombara che, seppur rimaneggiata in epoca recente, conserva sulla facciata lo stemma affrescato della nobile famiglia dei Dal Ferro; poco più a destra si osserva invece un padiglione accompagnato da tre semplici arcate, sul quale troneggia il blasone dei Canneti. Proprio a queste famiglie si riferiscono le iscrizioni murate sulla facciata del corpo padronale. Una riporta la data di costruzione – il 1573 – e i committenti della "villulam", ossia i fratelli Giovanni Giacomo e

Pianta del piano terra (Cevese 1971)
Particolare del retro della casa (N.L.)
Portale d'ingresso alla corte (N.L.)



474

Giovanni Battista Dal Ferro, nobili avvocati vicentini, gli stessi che poco dopo eressero l'oratorio. La seconda tramanda che vi abitò il medico Giovanni Battista Canneti.

L'attribuzione dell'edificio al giovane Vincenzo Scamozzi (1548-1616), avanzata da Cevese (1954) è stata di recente accolta e ribadita da Barbieri (in *Vincenzo Scamozzi* 2003). In effetti, anche se non esistono prove documentarie che possano certificare questa ipotesi, la calcolata distribuzione degli elementi, l'attenzione al diffondersi uniforme della luce sulle pareti e la sobrietà delle decorazioni conducono chiaramen-

te allo stile ancora acerbo dell'architetto vicentino e in particolare alla villa Godi di Sarmego (VI 247) come appare nella tavola pubblicata postuma nell'edizione di Leida del 1713 del trattato scamozziano.

Con l'arrivo della famiglia Canneti l'insieme subì qualche modifica, che portò nel tardo Settecento all'ampliamento della zona posteriore e alla costruzione delle adiacenti barchesse. Dopo essere passata in eredità ai Vanzo, la proprietà è ora dei Barettoni.

Torre colombara con stemma affrescato dei Dal Ferro (N.L.)

Lapide murata sulla facciata (N.L.)

